

SIMBOLI E CULTURE DELLA MELA

Sfere preistoriche in Australia



Mela e sfera terrestre

Io dunque(dice Socrate)mi sono persuaso che,in primo luogo, se la terra sta nel mezzo del cielo ed è rotonda, non le occorre né l'aria per non cadere,né altra necessità del genere, ma che a trattenerla è sufficiente l'eguaglianza del cielo con se medesimo in ogni sua parte e il perfetto equilibrio della terra medesima

Si racconta dunque o amici che,se la terra si guardasse dall'alto,avrebbe lo stesso aspetto delle palle di cuoio fatte di dodici spicchi,variopinta e distinta in colori svariati,rispetto ai quali i colori usati quaggiù dai nostri pittori non sono che immagini . E la terrà lassù è tutta di tali colori molto più splendenti e più puri dei colori di quaggiù..

E in una terra che ha queste caratteristiche crescono in modo corrispondente tutte quante le cose che crescono:alberi, fiori e frutti

Platone Tutti gli scritti a cura di Giovanni Reale,Rusconi,Milano1991,pp.115-116



Gea Scultura in pietra di Bruno Martinazzi, Monastero di Bose (Magnano Biella)

Gea i giganti le Esperidi

Gea, la Terra, offre una mela d'oro ad Hera come dono per le nozze con Zeus. Proveniva dal giardino dove le Ninfe Esperidi custodivano un albero di mele d'oro, che donavano l'immortalità. Le tre Ninfe erano figlie del Titano Atlante, fratello di Prometeo, che prese parte alla guerra dei Giganti contro gli dèi dell'Olimpo e, sconfitto fu per punizione costretto a sostenere sulle spalle il peso della sfera celeste. Eracle venne a cercare le mele per ordine di Euristeo e chiese ad Atlante di portargliele mentre reggeva il peso del globo celeste al suo posto. Atlante ritornò poco dopo con tre mele colte dalle sue figlie e si offrì di portarle lui stesso ad Euristeo "se tu reggerai il Cielo sulle tue spalle per due o tre mesi ancora". Eracle chiese ad Atlante di sostenere il globo un momento (oggi diremmo un attimino) per fasciarsi il capo ma quando Atlante posò a terra le mele e riprese il suo carico, Eracle raccattò i frutti e si allontanò con poco eroica scaltrezza. Così il povero Atlante restò condannato a reggere in perpetuo il peso del Cielo



Nella Grande Mela- Rockefeller Center New York: Atlas di Lowrie,1937

Una mela d'oro della discordia



Venere agreste- statua in metallo esposta ai Vivai Moda di Mondonio settembre 2012

Fu lanciata da Eris(dea della discordia)alle nozze di Peleo e Teti cui non era stata invitata,Recava la scritta “Alla più bella” e fu disputata fra Hera Pallade Atena e Afrodite-

Venere. Paride, figlio del re di Troia Priamo, chiamato a fare da giudice la attribuì a Venere, in cambio della promessa di avere la donna mortale più bella, Elena sposa di Menelao. Causa primaria della guerra fra Achei e Troiani cantata nella Iliade. Guerra che portò alla distruzione di Troia ed alla fuga di Enea verso il Lazio.



Venere di Thorvaldsen sec.XIX

Orfeo Demetra Persefone Euridice

Il mito greco racconta che a Demetra viene rapita la figlia giovanetta Core, chiamata anche Persefone, mentre era protesa a cogliere l'inebriante fiore del narciso. La grande dea sentendo il grido disperato della figlia, trafitta da un acuto dolore, strappatisi gli ornamenti regali, volò sopra le acque, peregrinò attraverso la terra con fiaccole accese, finché il terzo giorno venne a sapere da Ecate che la figlia era stata trascinata a forza nel regno dell'oscurità da Ades, dio dai molti nomi, signore degli inferi, che l'aveva fatta regina dei morti.

Demetra trascorse un periodo di lutto profondo, senza sorridere e prendere cibo o bevanda. Il lutto che aveva creato desolazione sulla terra cessò solo quando Hermes, inviato da Zeus, convinse Ade a far tornare alla luce Persefone affinché rivedesse la madre. Demetra abbracciò con gioia immensa la figlia, ma subito seppe che questa aveva mangiato un seme di melograno offertogli dallo sposo e dunque per legge ineludibile avrebbe dovuto passare un terzo dell'anno sottoterra e soltanto per due terzi sarebbe potuta rimanere presso sua madre.

Ad Atene, i sacerdoti di Demetra portavano in processione il melograno, ma avevano proibizione di mangiarlo.

I simboli di vita e di morte, ritornano nell' immaginario viaggio che dopo la morte della giovane moglie americana Carol, Czeslaw Milosz immagina di compiere alla ricerca della perduta Euridice

*In piedi sui lastroni del marciapiede all'ingresso dell'Ade
Orfeo si piegava nel vento impetuoso,
che sbatacchiava il suo cappotto, sollevava gomitoli di nebbia,
si rivoltava tra le foglie degli alberi. Le luci delle auto
a ogni soffio di nebbia si smorzavano.*

*Si fermò di fronte alle porte a vetri, incerto
se gli bastassero le forze per quest'ultima prova.*

*Ricordava le sue parole: "Tu sei buono".
Non ci credeva poi tanto. I poeti lirici
hanno di solito, come sapeva, un cuore freddo.
E' questa in fondo la loro condizione. La perfezione dell'arte
non si ottiene senza questa menomazione.
Soltanto il suo amore lo riscaldava, lo umanizzava.
Quando era con lei, aveva anche un'altra opinione di sé.
Non poteva deluderla ora, che era morta.*

*Spinse la porta. Percorse il labirinto dei corridoi. L'ascensore.
La luce livida non era luce, ma crepuscolo terreno.
Cani elettronici lo superavano senza un fruscio.
Scendeva un piano dopo l'altro, cento, trecento, all'ingiù.
Sognava. Aveva la sensazione di trovarsi nel Nulla.
Sotto migliaia di secoli raggelata,
su una traccia cinerea ove le generazioni arsero,
questo regno sembrava non avere né fondo né limite.*

*Lo circondavano volti di ombre in ressa.
Alcuni li riconobbe. Sentiva il ritmo del proprio sangue.
Sentiva forte la propria vita assieme con la sua colpa
ed ebbe paura di incontrare quelli a cui aveva fatto del male.
Ma loro avevano perso la capacità di ricordare.
Guardavano altrove, indifferenti.*

*Per difendersi aveva la lira a nove corde,
nella quale portava la musica terrestre contro l'abisso
che seppellisce ogni suono col silenzio.
La musica lo dominava. Era allora privo di volontà.
Si abbandonava alla dettatura della canzone, come rapito.
Come la sua lira, diventava solo uno strumento.
Finché non giunse al palazzo dei signori di quella terra.
Persefone, nel suo giardino di peri e meli rinsecchiti,
nero di rami nudi e di fuscilli bitorzoluti,
ascoltava dal suo lugubre trono di ametista.*

*Cantò il chiarore dei mattini, i fiumi nel verde.
La fumante acqua della rosea alba.
I colori: cinabro, carminio,
terra di Siena, azzurro,
Il piacere di nuotare in mare vicino alle scogliere di marmo.
Banchettare sulla terrazza affacciata sul chiasso di un porto di pescatori.
Il sapore del vino, del sale, dell'olio, della senape, delle mandorle.
Il volo della rondine, del falco, dello stormo
di pellicani sopra la baia.
Il profumo del mazzo di lillà sotto la pioggia estiva.
Il fatto che aveva composto sempre parole contro la morte
e nessun dei suoi versi glorificava la ricerca del nulla.*

*Non so, disse la dea, se l'amavi,
ma sei venuto fin qui, per salvarla.
Ti sarà restituita. A una condizione però.
>Non ti è permesso parlare con lei. E nella strada del ritorno
voltarti, per vedere se ti stia dietro.*

*Ed Hermes portò Euridice.
Il suo volto non era quello di sempre, completamente grigio,
le palpebre abbassate, e, al di sotto, l'ombra delle ciglia.
Avanzava rigidamente, guidata dalla mano
del suo accompagnatore. Di pronunciare il suo nome
aveva una gran voglia, di risvegliarla da quel sonno.
Ma si trattenne, sapendo di aver accettato la condizione.*

*Si mossero. Prima lui, e dietro, ma non subito,
lo scalpiccio dei sandali del dio e il leggero calpestio
delle gambe di lei strette dal vestito come da un velo funebre.
Il ripido sentiero sotto la montagna fosforeggiava
nelle tenebre, come le pareti di un tunnel.
Si fermava e ascoltava. Ma anche loro
si arrestavano, l'eco si affievoliva.
Quando riprendeva il cammino, allora si sentiva il loro duplice passo,
a tratti gli sembrava più vicino, poi di nuovo lontano.
Nella sua fede aumentò il dubbio
e si avvinghiò a lui come una fredda edera.
Incapace di piangere, pianse sulla perdita
dell'umana speranza nella resurrezione dei morti.
Perché adesso era come un qualsiasi mortale,
la sua lira taceva e nel suo sogno era senza difesa.
Sapeva che doveva aver fede e non ne era capace.
Così rimase per quello che sembrò un tempo interminabile
contando i suoi passi nel torpore semiosciente.
Albeggiava. Apparve un anfratto roccioso
sotto l'occhio luminoso dell'uscita sotterranea.
E avvenne ciò che aveva intuito. Quando voltò la testa,
dietro di lui sul sentiero non c'era nessuno.*

Sole. E cielo, e là le nuvole.
Soltanto ora esplose dentro di lui il grido: Euridice!
Come farò a vivere senza di te, o mio conforto.
Ma l'erba profumava, ronzavano basse le api.
E si addormentò, con la guancia sulla tiepida terra.

(traduzione di Francesco M.Cataluccio)

L' invenzione di Milosz va confrontata con il quarto libro delle Georgiche. "Correndo a perdifiatto lungo il fiume/ Euridice,ormai segnata dalla morte, per sfuggirti, non vide il serpente mostruoso /appostato tra l'erba folta sulla riva.../fermo ,ormai vicino alla luce,/vinto da amore/la sua Euridice si voltò, incantato, a guardare/ Così gettata al vento la fatica,/infranta la legge del tiranno spietato... Senza pietà il destino indietro mi richiama/e un sonno vela di morte i miei occhi smarriti./ E ora addio: intorno una notte fonda mi assorbe/ e a te, non più tua, inerti tendo le mani. Disse e d'improvviso svanì nel nulla,/come fumo che si dissolve alla brezza dell'aria.. Orfeo se ne fugge "lamentando la morte di Euridice,/il dono inutile dei morti

Riti amorosi di Grecia e Roma

Nella vita quotidiana della antichità greca e romana, la mela ha largo posto nei rituali di fecondità (quella rossa, in specifico, dell'amore).

Come la mela dolce rosseggia sull'alto del ramo,
alta sul ramo più alto:
la scordarono i coglitori?
No,certo non la scordarono, non poterono raggiungerla
Saffo, fr.12 Lirici greci edizione Vallardi,pg.51

Lanciare una mela equivaleva a una dichiarazione ed anche al chiaro invito per un convegno amoroso. Nelle Nuvole di Aristofane si avvertono i giovani che "mentre, a bocca aperta, guardano una qualche bella prostituta, lei potrebbe coinvolgerli gettando loro una mela". Nei Dialoghi delle cortigiane di Luciano, una di esse lamenta perché il suo amante "getta la mela ad altre" piuttosto che pensare a lei.

Anche a Roma usava inviare una mela come dichiarazione d'amore ; Catullo dice dell' aureolum malum, dhe inviato alla ragazza la convince senza pensarci troppo a sciogliere la cintura "zonam soluit diu ligatam" . Ovidio riprende nelle Heroides il mito di Aconzio e Cidippe raccontato negli Aitia di Callimaco. Il giovane Aconzio, non sapendo come conquistare la bella Cidippe, fa in modo che rotoli nelle sue vicinanze una mela su cui ha inciso la frase "Giuro per il santuario di Artemide che sposerò Aconzio". La ragazza raccoglie la mela e legge ad alta voce.Il suo dire diviene un giuramento , nonostante sia stata promessa ad un altro uomo, dopo varie peripezie il padre non può fare altro che concederla al giovane innamorato.

Le spose si presentavano al rito nuziale ornate di melograno simbolo di fecondità. Si usava dividere una mela in due, prima di entrare per la prima volta nel talamo nuziale.

Corredo funebre isole felici

In Britannia le mele sono presenti nell' accompagnamento e nel corredo funebre. Vi è la convinzione che dopo la morte ci sono terre altre, a cui si arriva e da cui si ritorna con vicenda

ciclica, come Avalon, l'Isola dei Beati del ciclo di Re Artù. E' nell' isola di Avalon che Artù attende di essere risvegliato (M.Zimmer Bradley *Le nebbie di Avalon*, Longanesi Milano 1986).

Nella *Historia Regum Britanniae* (1136) di Goffredo di Monmouth :” è chiamata dagli uomini isola della fortuna (*Insula Pomorum quae Fortunata uocatur*), perchè essa regala i suoi generosi doni sotto forma di frutti (*Sua enim aptae natura pretiosarum poma silvarum parturiunt*): mele, uva, bacche ed altre erbe, che permettono all'uomo di vivere oltre i cent'anni” . (Goffredo di Monmouth *Storia dei re di Britannia*, tr.dal lat.intr.e note di G.Agrati e L.L.Magini, Guanda Parma 2005)

Nell'antica ballata inglese *Thomas the Rymour* (Thomas il rimatore; Child , *Ballata 37 a e 37 c*) la regina delle fate avverte il protagonista di non mangiare alcuna mela che cresca nel suo giardino: mangiare il cibo dei morti gli impedirebbe di tornare nel mondo dei vivi.

Narrazione analoga si trova nel Nord scandinavo

“Loki si recò da Idunn e le disse di aver trovato, in una foresta, delle mele particolari, di cui tuttavia non era certo di indovinare le proprietà. Le chiese dunque di andare con lui ad osservarle, e insistette perché ella portasse con sé uno scrigno delle sue preziose mele, in modo da paragonarle con quelle che egli aveva visto. Idunn non ebbe alcuna ragione di dubitare delle buone intenzioni di Loki. Lo seguì fuori dall'Ásgarðr fino a una foresta, e di qui attraversarono i ruscelli di Brunnagr, fino ad arrivare a un recinto di pietra che era dominio di Þjazi. Altri raccontano invece che un'aquila afferrò la dea tra gli artigli e scomparve con lei tra le nuvole. Il rapace era il gigante Þjazi, il quale, con un sol colpo, s'impadroniva della dea e delle mele della giovinezza che ella custodiva. I giganti, abitatori dei monti, furono assai lieti quando videro Þjazi giungere dal sud, recando con sé Idunn e lo scrigno dei suoi preziosi frutti” .

Biancaneve

Il nesso mela-morte-vita ritorna nella fiaba di Biancaneve raccolta dai fratelli Grimm nel 1812.

“La regina allibì e diventò verde e gialla d'invidia...andò in una stanza segreta, dove non entrava nessuno e preparò una mela velenosissima. Di fuori era bella, bianca e rossa, che invogliava solo a vederla ;ma chi ne mangiava un pezzetto, doveva morire.

-Prendi, voglio regalartene una.

-No, rispose Biancaneve, non possa accettar nulla.

-Hai paura del veleno?-disse la vecchia. Guarda, la divido per metà: tu mangerai quella rossa, io quella bianca.

Ma la mela era fatta con tanta arte che soltanto la metà rossa era avvelenata. Biancaneve mangiava con gli occhi la bella mela, e quando vide la contadina morderci dentro, non potè più resistere, stese la mano e prese la metà avvelenata. Ma al primo boccone cadde a terra morta...

I nani...fecero fare una bara di cristallo..(Sopraggiunto il principe) s' impietosirono e gli donarono la bara. Il principe ordinò ai suoi servi di portarla sulle spalle. Ora avvenne che essi inciamparono in uno sterpo e per la scossa quel pezzo di mela avvelenata, che Biancaneve aveva trangugiato ,le uscì dalla gola. E poco dopo ella aprì gli occhi, sollevò il coperchio e si rizzò nella bara: era tornata in vita”

Jacob e Wilhelm Grimm, *Fiabe*, Prefazione di Giuseppe Cocchiara Traduzione di Clara Bovero, Einaudi Torino, pp.185-189, passim

Yeats

“ Fu così che al bosco andai,
ché un fuoco in capo mi sentivo,
un ramo di nocciolo là tagliai

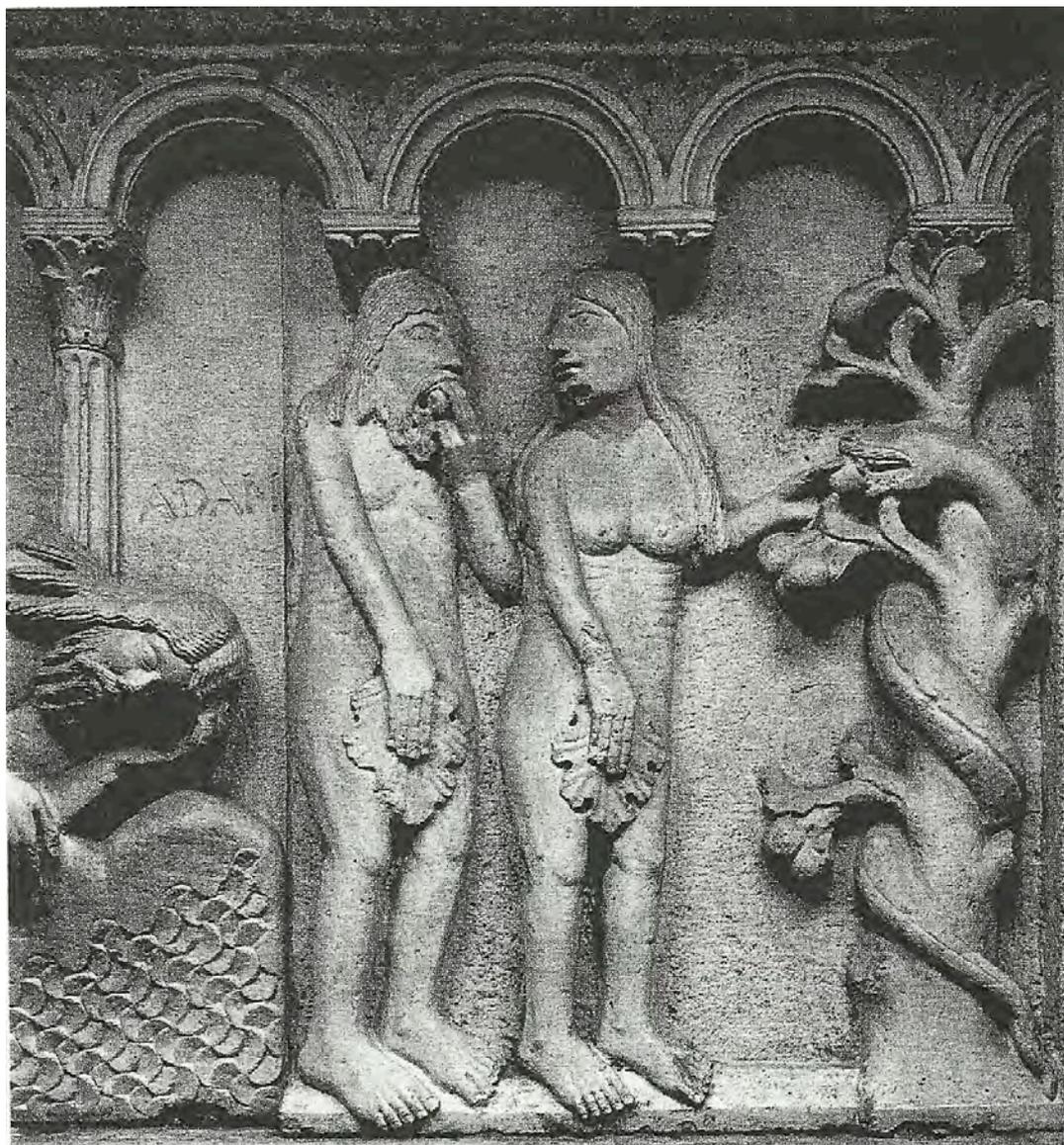
*ed una bacca appesi al filo.
Bianche falene vennero volando,
e poi le stelle luccicando,
la bacca nella corrente lanciavi
e pescavi una piccola trota d' argento.
Quando a terra l' ebbi posata
per ravvivare il fuoco assopito,
qualcosa si mosse all' improvviso
e col mio nome mi chiamò.
Una fanciulla era divenuta,
fiori di melo nei capelli,
per nome mi chiamò e svanì
nello splendore dell' aria.
Sono invecchiando vagabondando
per vallate e per colline,
ma saprò alla fine dove è andata,
la bacerò e la prenderò per mano;
cammineremo tra l' erba variegata,
sino alla fine dei tempi coglieremo
le mele d' argento della luna,
le mele d' oro del sole “.*

Malus malum

Il Genesi è storia di separazioni e differenziazioni: :Dio creatore dal mondo creato; le acque dalle terre; le terre dagli animali; gli animali dagli umani; la donna dall' uomo. La coppia si separa dal giardino, dove non era lavoro e fatica ; principia la coltivazione dei vegetali, travaglio e sudore della fronte ; i figli si separano fra loro: il pastore dal coltivatore, il rurale dal costruttore di città; Caino uccide Abele. Gli uomini si separano dagli animali dopo il diluvio, diventando carnivori . A Babele si separano fra loro i gruppi umani , le lingue, i popoli (Claude Lévi-Strauss, L'identité,Grasset 1977, tr.it.Sellerio Palermo,1980)

"(Il Genesi) mi colpisce molto più per i grandi gesti separatori di Dio che per la sua efficacia creatrice.. La creazione comincia dunque con la separazione prima della quale altro non c'è che il creatore. Essa sola permette il raggruppamento, la ripartizione, l'ordine,la forma (Jeanne HERSCH,Essere e forma, pag. 88)

Il peccato del Genesi è considerato dapprima una forma di superbia disobbediente poi assume i tratti del peccato sessuale. “ Il corpo diventa il grande sconfitto dal peccato di Adamo ed Eva rivisitato in questa chiave. Il primo uomo e la prima donna sono condannati al lavoro e alla sofferenza, lavoro manuale o travaglio del parto accompagnato da sofferenze fisiche, e devono celare la nudità dei loro corpi. "(Jacques Le Goff, Il corpo nel Medioevo, Editori Laterza,2005(or.fr.2003) pag.XI e p.35

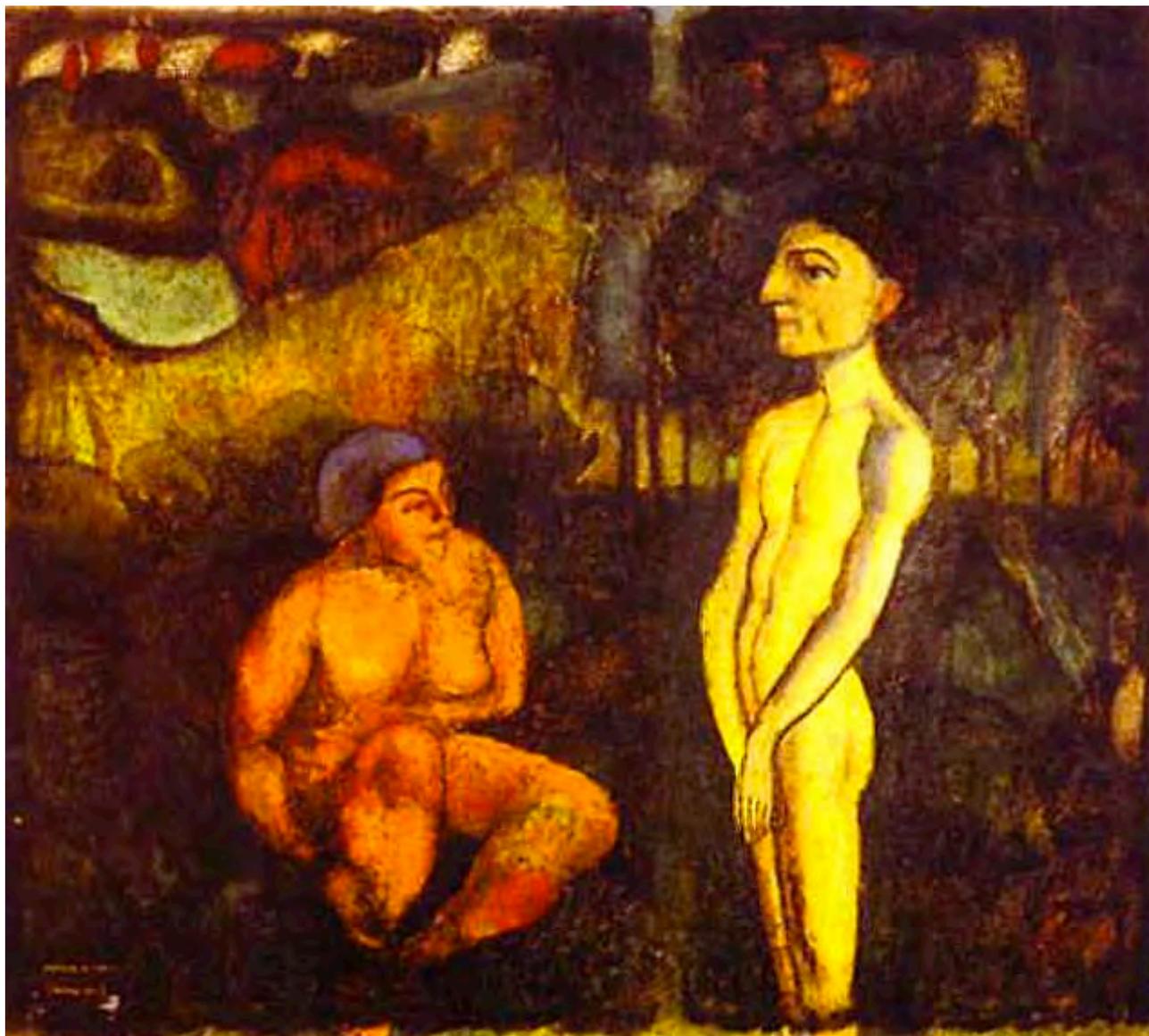


Adamo ed Eva, la mela e il serpente- Wiligelmo Duomo di Modena

Antonello Gerbi, Il peccato di Adamo ed Eva, Adelphi, ristampa di un testo del 1933

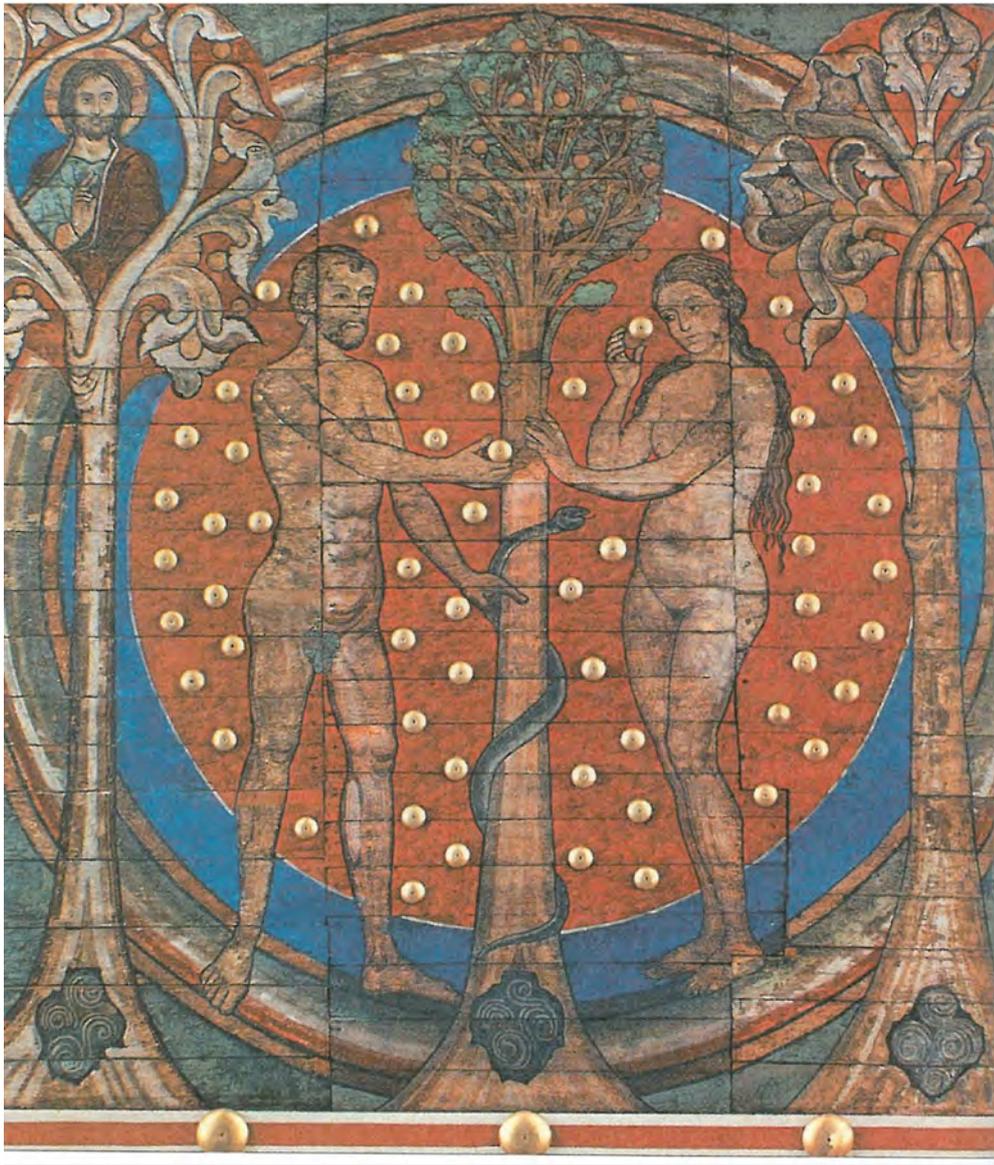
"Due monelli si lasciano lusingare da un serpente che parla e perdono il paradiso per la curiosità di addentare una mela ..." (Kurt Flasch, Eva e Adamo). "...E mangia anche lui, di cui finora non ci è stata riferita né parola, né reazione; lei sembra avida di sogno, lui addirittura torpido, nel prendere e nel mangiare. L'intera vicenda è fatta di gioco e di sogno" (Karl Kerényi, Il primo uomo). Adamo ed Eva, dopo aver assaggiato il frutto, si nascondono e spiano il rumore dei passi (o della voce) dell' Eterno che cammina nel giardino (Peter Szendy, Sur Ecoute. tr.it. Intercettare. Estetica dello spionaggio, ISBN Edizioni)

Secondo un romanziere del XX secolo : "Grida vendetta l'imprevidenza del signore che, se realmente non voleva che mangiassero di quel suo frutto, avrebbe avuto un rimedio facile, sarebbe bastato non piantare l'albero, o andare a metterlo altrove, o circondarlo da un recinto di fildiferro spinato. E, in terzo luogo, non fu per avere disobbedito all'ordine di dio che adamo ed eva scoprirono di essere nudi. Nudi e crudi, con tutto quanto all'aria, c'erano già quando andavano a letto, e se il signore non aveva mai notato una mancanza di pudore così evidente, la colpa era della sua cecità di progenitore, proprio quella che, a quanto pare inguaribile, ci impedisce di vedere che i nostri figli sono, in fin dei conti, tanto buoni o tanto cattivi quanto gli altri" (José SARAMAGO, Caino, Milano: Feltrinelli)



Duchamp Timido Adamo procace Eva

Di che genere botanico fosse l'albero dell'Eden il racconto biblico non dice. Nel Medioevo invalse la falsa etimologia: Michel Pastoureau, Medioevo simbolico, 2005, pag. 7 scrive della "verità delle parole" che per il Medioevo spiega un gran numero di credenze, di immagini e di comportamenti simbolici. "Tra gli alberi il noce viene considerato malefico perché il nome latino che lo designa, nux, viene generalmente ricollegato al verbo che significa nuocere, nocere. Stessa idea per il melo, il cui nome, malus, evoca il male. E' del resto al suo nome che deve la sua progressiva trasformazione, nella tradizione e nelle immagini, nell'albero del frutto proibito, causa della Caduta e del peccato originale".



Nel Paradiso terrestre

Celso trovava ingenuo il racconto del giardino delle delizie (paradeisos tès truphès) piantato da Dio e della vita che l'uomo vi condusse prima di esserne scacciato e posto ad abitare in un luogo opposto (Contro i Cristiani, tr.it. pg.225).

Sulle analogie fra giardino e paradiso terrestre, F. Cardini M.Miglio Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale, Bari Laterza 2002, pp. 5-36.

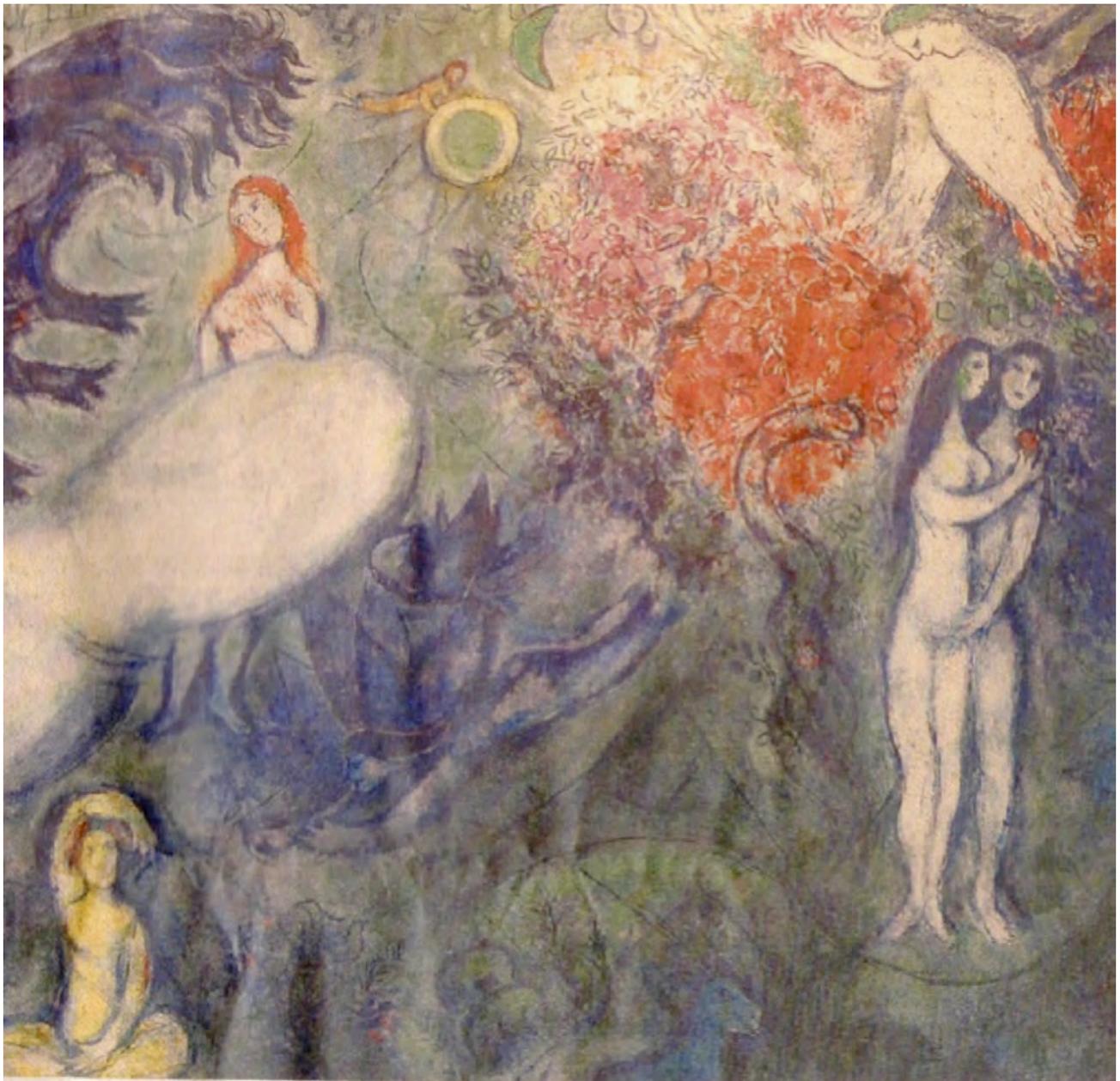
Nella Divina Commedia Dante salita tutta la montagna del Purgatorio trova in cima il Paradiso terrestre. Luogo di breve stazionamento dell' uomo dopo la creazione prima del peccato dove incontra Matelda.

«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore /ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti / che soglion esser testimon del core/ vegnati in voglia di trarreti avanti», diss' io a lei, «verso questa riviera,/ tanto ch'io possa intender che tu canti. Tu mi fai rimembrar dove e qual era /Proserpina nel tempo che perdette la madre lei, ed ella primavera»./ Ond' ella: «Io dicerò come procede per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,/ e purgherò la nebbia che ti fiede. Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace fé l'uom buono e a bene, e questo loco

*diede per arr' a lui d'eterna pace/Per sua difalta qui dimorò poco;
per sua difalta in pianto e in affanno /cambiò onesto riso e dolce gioco.
(Purgatorio canto XXVIII, vv.109-120)*



Nel Novecento Chagall renderà il Paradiso terrestre con colori, simboli, linee che rendono l'atmosfera leggera, associata al bene, all'anima pura, di fronte alla gravità del peccato, della morte. Il Museo del Messaggio Biblico di Nizza voluto da Chagall stesso e André Malraux, inaugurato nel 1973, contiene 17 grandi tele, realizzate tra il 1956 e il 1966, e dedicate a episodi di Genesi, Esodo e Cantico dei Cantici.



Chagall *Nel paradiso terrestre*

Kant

Nello scritto del 1786 (Congetture sull'origine della storia) Kant osò rileggere i capitoli 2-4 del primo libro della Genesi in una chiave razionalistica. L'uscita dell'uomo dal paradiso dell'istinto animale venne promossa dalla famosa scelta della mela, cioè dal desiderio di estendere la conoscenza degli alimenti. Non la mela è importante, ma quel primo emergere della coscienza di una vita retta dalla ragione e dalla sua ansia di ricerca. Gli umani scoprirono così la capacità di andare oltre i limiti naturali, per inaugurare inediti sistemi di vita, sino a diventare «scopo a se stessi». Cominciò allora propriamente la storia : «La ragione — scrive Kant —, spinse l'uomo a sopportare pazientemente la fatica, che egli odia, a perseguire ardentemente le piccole cose che egli disprezza e a obliare la morte stessa, davanti alla quale egli trema, per amore di queste inezie, la cui perdita lo atterrisce ancor più».

Kant aveva così capovolto il senso del racconto biblico: non la caduta dell'uomo da una condizione di perfezione, ma l'inizio di un processo di incivilimento e di progresso morale e

intellettuale dove anche il cibo aveva la sua parte. Presso le autorità religiose prussiane Kant passò i suoi guai, senza peraltro ritrattare ciò che aveva scritto.

Il male del 900

Viktor Klemperer autore del famoso studio *Lingua Tertii Imperii* annota nel suo diario di Dresda :”La signora Cohn si ricorda di avere sentito 23 anni prima una sua conferenza su Dante.. Dunque oggi la signora Cohn mi ha portato un sacchetto di mele. Gli deve portare delle mele dicendo che provengono da una benefattrice sconosciuta. Mele di Dante, per così dire, frutti tardivi” (V.Klemperer *Testimoniare fino all’ ultimo*, tr.it.p.877)

Hitler si alzava di notte per addentare la torta di mele

Elisabeth Kalhammer fu al Berhof nello chalet bavarese di Adolf Hitler assieme a un’altra ventina di colleghe in qualità di collaboratrice domestica,

Rompendo la consegna assoluta del silenzio, in una intervista del 2014 racconta che Hitler faceva delle sortite notturne in cucina per addentare una fetta della «torta del Fuehrer», un dolce a base di mele, nocciole e uva passa, che non doveva mai mancare « Non scendeva dal letto prima delle due di pomeriggio, anche quando i suoi generali tentarono di svegliarlo per avvertirlo che era in corso lo sbarco in Normandia.

" Ogni giorno fotografava dai 50 ai 150 deportati. Se qualcuno aveva dei tatuaggi, il medico del campo li voleva ripresi nel dettaglio. Una volta si presentò un marinaio di Danzica. Alto, muscoloso ben formato. Sulla schiena aveva tatuato il Paradiso con Adamo, Eva e il serpente. In due colori, rosso e blu.Lo ricordo tutt'ora: davvero l'opera di un maestro. Dopo un mese un amico mi chiamò dal crematorio. E cosa vidi? In fondo a un tavolo la pelle della schiena di quello sfortunato, tesa e pronta per essere conciata. A cosa serviva, chiesi scioccamente? Per rilegare un libro, fu la risposta ": Dichiarazione del fotografo polacco Wilhelm Brasse addetto dalle SS alle riprese di deportati ad Auschwitz, *Il Sole 24 ore* Domenica 14 giugno 2009, p.33). Wilhelm Brasse è morto a 95 anni (*La Stampa* 25 ottobre 2012)

Martin maestro di esperanto:” Quando tutta l’umanità parlerà una lingua comune non ci saranno più guerra, perché la lingua comune impedirà le incomprensioni fra gli individui ed anche fra i popoli .Zvi Provisor ha commentato che tedeschi ed ebrei tedeschi parlavano anche loro la stessa lingua, il che non ha impedito la persecuzione e lo sterminio. Moshe Yashar ha alzato timidamente la mano e quando Martin gli ha dato il permesso di parlare ha fatto presente che anche Caino e Abele parlavano presumibilmente la stessa lingua..(Amos Oz. Tre amici Feltrinelli 2012)

Meli e memoria

Esenin

Tutto scorre come fumosi bianchi meli
In questa vita, morire non è una novità,
ma, di certo, non lo è nemmeno
vivere.

Hikmet

*Se qui c'è la metà del mio cuore, dottore,
l'altra metà sta in Cina
nella lunga marcia verso il Fiume Giallo.
E poi ogni mattina, dottore,
ogni mattina all'alba
il mio cuore lo fucilano in Grecia.
E poi, quando i prigionieri cadono nel sonno
quando gli ultimi passi si allontanano
dall'infermeria
il mio cuore se ne va, dottore,
se ne va in una vecchia casa di legno, a Istanbul.
E poi sono dieci anni, dottore,
che non ho niente in mano da offrire al mio popolo
niente altro che una mela
una mela rossa, il mio cuore.
E' per tutto questo, dottore,
e non per l'arteriosclérosi, per la nicotina, per la prigione,
che ho quest'angina pectoris.
Guardo la notte attraverso le sbarre
e malgrado tutti questi muri
che mi pesano sul petto
il mio cuore batte con la stella più lontana.*

(Angina Pectoris -1948)

Milosz

*Ho guardato dalla finestra
e ho visto un giovane melo
diafano nel chiarore.
E quando ho guardato
un'altra volta all'alba
c'era un grande melo carico di frutti.
Devono quindi essere passati molti anni
ma non ricordo cosa
sia successo nel sonno.*

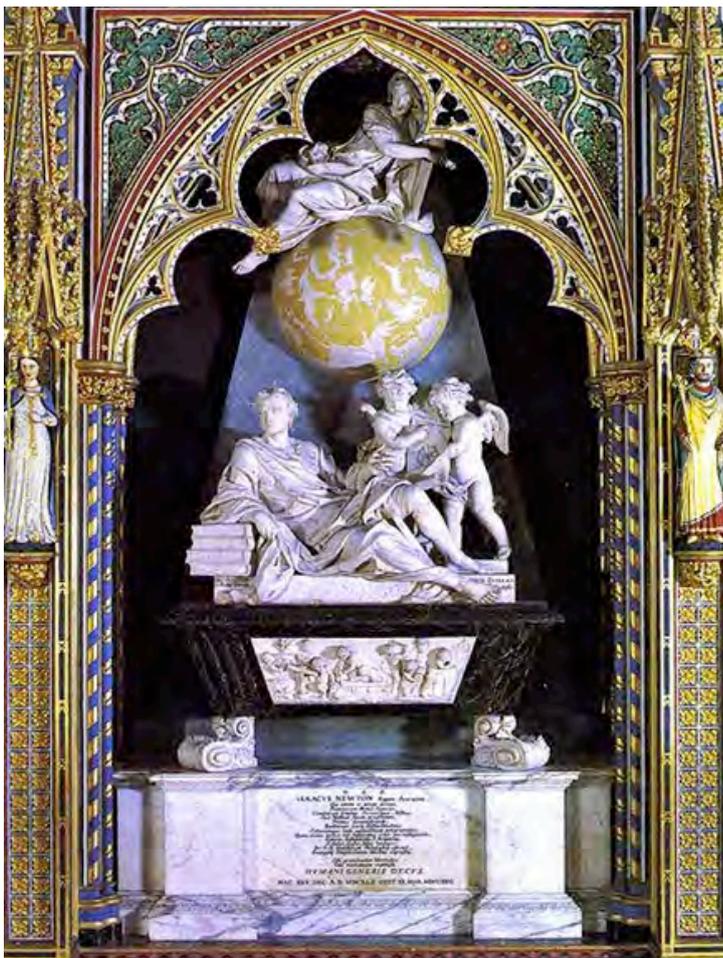
(Poesie, Adelphi, 1983)

La mela e la scienza

*“ C'è la mela che colse Eva e che anche Adamo mangiò, e si sono viste poi le conseguenze. C'è quella che cadde sulla testa di Newton – una storiella che lui stesso, in tarda età, amava raccontare” William Stukeley *Memoirs of Sir Isaac Newton's Life* riferisce una conversazione a Kensington il 5 aprile 1726 , dove Newton ricordava di quando, seduto ad una finestra della sua casa (Woolsthorpe Manor) vide una mela cadere dall'albero e per la prima volta si formò nella sua mente la nozione della forza di gravità. Perché la mela cade sempre*

perpendicolarmente al terreno? Perché non potrebbe cadere a lato o verso l'alto ma sempre verso il centro della terra.» L'episodio- probabilmente inventato da Newton stesso- fu narrato da Voltaire nella quindicesima delle sue Lettres Philosophiques del 1734 e divenne proverbiale.

“Newton si pone una domanda infantile: la mela cade, perché la Luna no? Nutro una grande ammirazione per queste domande puerili, che possono farci capire molte cose: tutto ciò che sembra evidente nasconde qualcosa che non lo è affatto. La domanda sulla caduta della mela avrebbe potuto produrre in una mente inusitata conseguenze. Newton per esempio avrebbe potuto mettere in versi questa immagine; un poeta cinese l'avrebbe fatto. Bisogna notare che Newton nutriva un grande interesse per la mistica e aveva studiato l'Apocalisse; da quel testo o dai libri dei Profeti potrebbe aver tratto le immagini di stelle che cadono dai cieli come fichi maturi dall'albero”: Paul Valery, ms inedito del Corso di Poetica trascrizione e traduzione di Massimo Scano.



Turing e la mela avvelenata

“Il 1938 vide anche l’uscita britannica della versione disneyana di Biancaneve e i sette nani-un film che, fatto curioso,affascinò tanto Turing quanto Godel. Turing rimase particolarmente incantato dalla scena in cui la regina cattiva intinge una mela nel veleno”

La scena catturò Turing al punto tale che prese a canticchiare all’infinito la cantilena della regina “ Metti il frutto nel veleno sino a quando ne sia pieno – fatti bella per tentarla e per sempre addormentarla”

Grande matematico, Turing fu trovato dalla sua governante, signora Clayton nel pomeriggio di martedì 8 giugno 1954 a 42 anni morto, compostamente disteso sul letto nella sua casa di Manchester. “Vicino c’era una mela da cui erano stati morsi diversi bocconi..Il risultato dell’inchiesta,che si tenne il 10 giugno,fu che Turing si era ucciso Sembrava che la mela fosse stata intinta in una soluzione di cianuro(Leavitt, op. cit ,pp.234,235).Per il coroner la causa del decesso era “ cianuro di potassio autosomministrato in un momento di squilibrio mentale”. Fu trovato in casa un barattolo di marmellata pieno di sali di cianuro, non fu analizzata la mela trovata accanto al letto, e più volte morsicata .

La madre sostenne che il figlio, con le dita sporche per qualche esperimento chimico, aveva ingerito per errore la dose fatale di veleno.

Turing era stato arrestato dalla polizia britannica per omosessualità e costretto ad una cura di estrogeni che ne alterò la complessione fisica, rendendolo impotente . “L’ultima mela di Alan Turing ripresenta come enigma la vita, la morte e il destino di colui che tanto fece per decifrare il codice Enigma durante la seconda guerra mondiale . Ma decifrare il senso della vita è molto più difficile”(Giulio Giorello). ” Ma nella fiaba la mela che Biancaneve addenta non la uccide:la fa dormire finché il Principe non la sveglia con un bacio”. (David Leavitt , L’uomo che sapeva troppo. Alan Turing e l’invenzione del computer,Torino:Codice ,2012,pp122-123,p.244)).

Nel 1962 fu chiamata dalla psicologa Elaine White “sindrome di Turing” una fobia dell’infanzia, caratterizzata dal timore di mangiare mele avvelenate.

Nel 2013 il Governo britannico si è ufficialmente scusato per la persecuzione inflitta ad uno scienziato dai grandi meriti intellettuali e nazionali.

Apple

Nel 1976, quando tra l’altro l’etichetta discografica dei Beatles era Apple Record, Ron Wayne, creativo dell’azienda propose a Jobs un banner giallo, con un giovane Newton coricato sotto un albero stracarico di mele e lo slogan: Newton..A Mind Forever Voyaging Through Strange Seas of Thought..Alone. Nel 1977 per il lancio dell’ Apple II un altro designer,Rob Janoff, tradusse il claim “Byte into the Apple” nella mela morsicata dal lato destro(bite= mordere) in combinazione con il raggio multicolore. Entrambi gli elementi erano intesi come tributo a Newton, il secondo forse anche a Turing.

Il simbolismo che collega Apple al frutto proibito della Genesi ruota intorno al valore della conoscenza, che da divieto si fa imperativo. La nostra mela –dirà in una intervista un esponente (Jean Louis Gassée) del Board Apple - ha la capacità di rappresentare insieme e con un unico tratto la sfera semantica del peccato, della conoscenza, della speranza, della creatività, della trasgressione e dell’anarchia.

“Ricordarsi che morirò presto è il più importante strumento che io abbia mai incontrato per fare le grandi scelte della vita... Ricordarsi che dobbiamo morire è il modo migliore che io conosca per evitare di cadere nella trappola di chi pensa che avete qualcosa da perdere. Siete già nudi...

Nessuno vuole morire. Anche le persone che vogliono andare in Paradiso non vogliono morire per andarci. La morte è la destinazione ultima che tutti abbiamo in comune. Nessuno le è mai sfuggito.Ed è così come deve essere, perché la Morte è con tutta probabilità la più grande

invenzione della Vita. E' l'agente di cambiamento della Vita:spazza via il vecchio per fare posto al nuovo.. Abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione.In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare.E tutto il resto,ragazzi, tutto il resto è semplicemente secondario”(da uno degli ultimi discorsi di Steve Jobs).

